



Imparare a pregare in gruppo

*Per avviare a una competenza pratica/7
Mario Comoglio*

L'esperienza di preghiera è importante non solo nella vita individuale, ma anche per il gruppo. La preghiera inizia il gruppo ad una vita comunitaria, invita a riflettere sulla dimensione trascendente, educa alla presenza di Dio nella vita personale e comunitaria, suscita e nutre la fede, educa l'interiorità e lo spirito...

Si sono moltiplicate in questi anni le esperienze di deserto e le scuole di preghiera (attorno a queste esperienze sono nati anche gruppi e stili di spiritualità), si sono visti tentativi di connettere esperienze spirituali orientali (come lo yoga e il deserto) e tradizione cristiana.

C'è stato un rifiorire di attività e di esperienze che ha attratto animatori e

giovani che così hanno ritrovato la fede, una boccata di ossigeno per la vita impegnata. In qualche caso potremmo parlare di un boom della preghiera e un rinnovamento della vita cristiana a partire proprio da questa esperienza.

Sarebbe interessante fare un esame di tali esperienze per coglierne le istanze, i valori, i limiti, le ambiguità. Ma il nostro intento è diverso: vorremmo «aiutare» l'animatore a riflettere sulle variabili che entrano in gioco, a scomporre e analizzare alcuni momenti di tale esperienza, perché egli sappia e possa anche educare alla preghiera, senza dover ricorrere a esperienze che spesso, dopo essere state vissute in un luogo, risultano irripetibili nella vita quotidiana del gruppo.

FATTORI DA CONSIDERARE NELL'EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Quali variabili entrano in gioco in un'esperienza di preghiera cristiana?

Consideriamo in questo momento soltanto le variabili esterne, di contorno all'esperienza della preghiera. Che queste non siano di poco conto, lo si può constatare nell'esperienza di ogni gruppo.

Variabili contestuali precedenti: la storia e la vita del gruppo

Un'esperienza di preghiera non è mai una realtà che nasce nel vuoto della vita

di un gruppo o di una persona.

Ogni membro del gruppo ha già un'esperienza che deriva da quanto è stato vissuto o insegnato in famiglia e negli anni di catechismo. Essa può essere positiva o negativa, ricca o povera, può aver lasciato un ricordo che al momento non è più accettato, ma in ogni caso queste radici ci sono (o non ci sono) e non possono facilmente essere trascurate.

C'è anche una storia di esperienza di preghiera che riguarda il gruppo. Ci sono animatori che collocano agli inizi del gruppo esperienze di preghiera, e altri che la rimandano in attesa che

maturi una disponibilità di fede sufficiente; c'è chi considera la preghiera un momento centrale della vita del gruppo, e chi la ritiene un elemento tra i tanti per la maturazione del gruppo. In certi casi l'esperienza di preghiera è molto marginale, poi diventa estremamente forte per la pressione di alcune persone o per l'esperienza fatta presso qualche centro di spiritualità.

La dimensione della preghiera nei gruppi di oggi risulta in ogni caso articolata e multiforme, ed è difficile parlarne senza in qualche modo stabilire un punto di riferimento. L'animatore che vuole educare alla preghiera non può esimersi dal valutare e descrivere il valore che essa assume o l'itinerario che egli intende perseguire per una educazione del gruppo a questa dimensione. A titolo esemplificativo ne esprimiamo uno.

Come abbiamo già più volte detto, noi intendiamo il gruppo come un momento educativo particolare del giovane in vista della sua maturità di uomo e di fede nel domani. Da questo punto di vista riteniamo che il gruppo migliore sia quello che educa e prepara alla molteplicità di compiti e responsabilità (individuali, professionali, sociali, relazionali, culturali...) che l'uomo adulto deve sapere affrontare. È su questo sfondo e in questo panorama che collochiamo l'esperienza di preghiera: che non è l'unica, non la più importante, non la più essenziale delle esperienze della vita di gruppo.

Non unica, perché il gruppo ruota attorno a molte attività (festa, stare insieme, amicizia e collaborazione, impegno, discussione e riflessione...).

Non la più importante, perché ogni dimensione (emotivo-intellettuale, individuale-sociale, immanente-trascendente, riflessione-impegno) è importante e si influenza a vicenda per la costruzione di un uomo completo. L'unica preoccupazione dovrebbe essere la mancanza eventuale di una di queste o quella di individuare da un punto di vista metodologico la strada privilegiata per il ricupero delle altre.

Non essenziale, nel senso del concetto di dinamismo di sviluppo del gruppo. Il gruppo ecclesiale, pur definendosi tale, non può esigere di portare tutti i segni dell'ecclesialità dal momento del suo formarsi: la prospettiva è quella di una crescita e sviluppo delle persone, che di certo non esclude a priori l'educazione alla preghiera, ma che pone molta attenzione alla situazione del gruppo, affinché qualsiasi esperienza proposta risulti significativa ed educativa.

A questo proposito due limiti vanno evitati: quello di aspettare sempre il momento opportuno che non arriva mai, e quello di imporre momenti di preghiera che potrebbero non essere affatto significativi.

Ecco allora, per l'animatore, alcune domande «guida» per comprendere la «situazione» del gruppo al riguardo e alle quali un animatore deve innanzitutto saper rispondere.

— Il gruppo si è formato su un interesse lontano da un riferimento esplicito alla preghiera, oppure è un gruppo dove il riferimento è così esplicito da poter ritenere una esperienza di preghiera accettabile senza grosse difficoltà?

— Da quale «esperienza di preghiera» viene la maggioranza dei ragazzi o giovani che formano il gruppo? È un gruppo di dopocresima, un gruppo formatosi attorno ad una associazione, oppure un gruppo collocato al di fuori di un riferimento ecclesiale esplicito? Che cosa significa questo per una educazione alla preghiera? Su quali elementi si può dichiarare una disponibilità? Quali difficoltà potrebbero presentare? Di quali atteggiamenti (riflessione, fede, interiorità, conoscenze bibliche...) dispongo?

— Qual è il tipo di relazioni che intercorre tra i membri del gruppo, e tra i membri e l'animatore? Apertura e sincerità di rapporti? Chiusura? Difficoltà?

— L'esigenza di iniziare una esperienza di preghiera è del solo animatore o va già maturando in diversi membri?

- Quale ruolo di animazione l'animatore vuole avere in questa esperienza? Educare progressivamente il gruppo a condurre questa esperienza o essere lui quello che la gestisce? Quali sono i rischi da evitare e quali i vantaggi che le due strade manifestano?
- Quale «posto» è da dare alla preghiera nella vita del gruppo?
- Quale itinerario si propone?

Variabili contestuali immediate: il tempo, l'ambiente, la situazione

La variabile «tempo» di una esperienza di preghiera ha tre dimensioni: ogni quanto tempo, quando e quanto a lungo.

□ Riguardo alla prima dimensione si possono fare molte considerazioni. Ci sono gruppi che la vivono con frequenza quasi settimanale, perché essa è ritenuta asse fondamentale del gruppo o dai partecipanti o dall'animatore. Ma qui si esige un giudizio maturo da parte dell'animatore: non cedere facilmente ad eccessivi slanci di spiritualità, né imporre esigenze sue.

Di fronte a eventuali richieste di «maggiori» momenti di preghiera da parte del gruppo, l'animatore dovrebbe saper valutare come questo «aumento» si equilibri con le altre dimensioni della vita del gruppo stesso. Si incontrano ad esempio gruppi i cui membri hanno un'intensa vita di preghiera e una scarsa partecipazione liturgica ai sacramenti in genere e festiva, oppure la cui vita di preghiera è così forte da non essere assolutamente aperta alle dimensioni relazionali o di impegno nel quotidiano (studio, lavoro, famiglia...), o che condizionano ad essa gli impegni della vita di tutti i giorni.

Ci sono altri gruppi la cui preghiera è diventata una routine tale per cui lo sforzo è più quello di trovare sempre «qualche cosa di nuovo» che non «pregare». Allo stesso tempo l'animatore

deve vigilare perché la preghiera del gruppo sia fatta con il ritmo della sua spiritualità.

Egli non deve mai perdere di vista la situazione di crescita globale delle persone e del gruppo, e dentro questo orizzonte collocare il ritmo opportuno affinché ciò che si fa corrisponda ad una autenticità di vita.

□ Anche il «quando» non è indifferente. Il «quando» non è solo l'ora dell'incontro, ma anche un «quando» come punto di arrivo psicologico dei giovani, un «quando» che ha riferimento anche nella realtà oggettiva in cui il gruppo si trova.

Circa il «quando» concreto, diverso è il momento del mattino da quello della sera, o un qualsiasi momento della giornata rispetto ad un dopopranzo, diverso è un momento di preghiera dopo un tempo di riflessione da quello dopo una caccia al tesoro o una partita di calcio o una partita vista alla televisione. Un «quando» non deve dimenticare quello che immediatamente l'ha preceduto.

Molto più difficile è decidere un «quando» come punto di arrivo psicologico. È certo che uno stato psicologico di attenzione e di preparazione favorisce la preghiera come riflessione o come dialogo. Allo stesso tempo, difficoltà personali o di relazione intergrupuale (tra animatore e gruppo, tra diversi sottogruppi), o una situazione di stanchezza o stress, un momento di forte scoraggiamento, non favoriscono concentrazione e disponibilità alla preghiera. Non è detto che queste esperienze debbano «escludere» un momento di preghiera, ma non si può agire come se queste cose non esistessero o potessero facilmente essere lasciate fuori dalla porta.

Un «quando» non deve anche essere svincolato da un «quando» contestuale più ampio, come quello riferito al tempo liturgico o ad altre iniziative in cui è coinvolta una comunità più vasta. Un incontro di preghiera sulla pace nell'imminenza del giovedì santo o una

riunione di riflessione sulla fede nei giorni di carnevale mostrano subito ciò a cui ci riferiamo. Lo stesso si può dire di incontri di preghiera «concorrenti» ad altri momenti in cui la comunità ecclesiale si esprime.

L'esperienza di preghiera non può prescindere anche da una descrizione del punto in cui si trovano il gruppo e le persone del gruppo. Si intende riferirsi tanto al vissuto del gruppo quanto all'itinerario programmato di educazione alla preghiera. Questo diventa particolarmente importante nei primi passi della vita di preghiera. L'esperienza di gioia, di generosità, di sensibilità verso i più provati, qualche esperienza traumatica di sofferenza o di solitudine... non devono sfuggire come occasioni e temi di preghiera.

Da un altro punto di vista si deve ricordare come ogni atteggiamento (anche la preghiera) ha un suo inizio e un suo sviluppo. Non esiste un modo sempre uguale di pregare. La preghiera si sviluppa con il crescere della fede e della vita comunitaria. Sarebbe un grave errore non modulare la preghiera sullo sviluppo umano e spirituale delle per-

sone e del gruppo.

Ma esiste anche varietà di modi di pregare nell'esperienza cristiana: così, obiettivo di un animatore non sarà solo animare il gruppo alla preghiera, ma anche aprirlo a varie e multiformi esperienze di preghiera che la spiritualità cristiana ha sviluppato. In questo senso «quando» significa determinare il tempo da destinare ad un modo di pregare e un tempo da dare ad un altro modo.

□ C'è infine un'ultima variabile contestuale da tenere presente: «il luogo». Sembra talvolta che questa sia la variabile più considerata: quante cappelle e luoghi si sono modificati per diventare «ambienti» di preghiera. È indubbiamente una variabile importante, anche se non da sopravvalutare. Comunque rimane il fatto che anche l'ambiente ha il suo valore: un ambiente essenziale, in cui l'attenzione è facilmente focalizzata sulle cose importanti, un'acustica buona quando ci deve essere un ascolto comunitario, la possibilità di silenzio, una luce non troppo distraente...

LE COMPONENTI DI UNA ESPERIENZA DI PREGHIERA

È ormai convinzione di molti ritenere che certi atteggiamenti che indichiamo con una parola (atteggiamento riflessivo, comunicativo, creativo, spirituale...) in realtà non siano che la risultante di un interagire particolare di vari atteggiamenti. Così è per l'atteggiamento positivo alla preghiera. Non c'è atteggiamento alla preghiera se non c'è apertura al trascendente, se non c'è capacità comunicativa con l'Altro, se non c'è coscienza del proprio essere e limite, se non c'è capacità ad un'esperienza di interiorità...

Questi atteggiamenti non sono solo condizione per l'esserci, ma anche

componenti di un «atto di preghiera».

Vista nell'attuarsi, l'esperienza di preghiera potrebbe essere considerata come l'esplicarsi o il dispiegarsi armonico nel tempo dei vari atteggiamenti che la costituiscono.

Normalmente l'atto di preghiera non è un atto «istantaneo», «intuitivo» (qualche volta l'atto individuale lo può anche essere). In genere, soprattutto l'atto di preghiera comunitario è uno «svolgersi» di micro-atti che di volta in volta richiamano in azione i diversi atteggiamenti che lo compongono.

In questo l'esperienza di preghiera

non è diversa dagli atti umani.

Tutte le azioni che compiamo hanno un certo svolgimento, un «modo» di essere compiute. Questo vale per le azioni comuni e banali (come andare a comperare il giornale o mettersi a studiare o leggere) e per le azioni «grandi». Con un termine tecnico chiamiamo questo «modo» un algoritmo, cioè una sequenza di azioni coordinate tra loro e finalizzate all'ottenimento di uno scopo. Ovviamente il loro modularsi è determinato da vari fattori: la cultura, la storia, le persone, gli scopi prefissati. Questo vale anche per quell'azione personale o di gruppo che è la preghiera. E allora quali sono queste micro-operazioni che, articolandosi tra loro, danno la possibilità all'atto di preghiera di dispiegarsi e di compiersi in gruppo?

Ne riesaminiamo alcune diventate ormai comuni nel nostro modo di compierle.

Il raccogliersi

Il momento del trovarsi insieme è un momento che ha nella preghiera un particolare valore perché esprime, da un punto di vista di azione comunitaria, la necessità di «partire insieme».

Il non cominciare allo stesso tempo ha lo stesso valore dell'arrivare in tempi diversi a una festa o a un pranzo già cominciato. Chi arriva tardi non può più «entrare» come gli altri arrivati prima.

Così nella celebrazione della preghiera, se questa è stata preordinata come uno sviluppo di azioni, chi arriva in ritardo perde il senso e l'organizzarsi del tutto.

L'inizio

È costituito da due momenti: le istruzioni e il saluto.

Le istruzioni comprendono tutti quegli avvisi di ordine pratico che servono a descrivere che cosa si farà o co-

me si svolgerà l'incontro di preghiera. Il suo valore sta nel predisporre il gruppo al corso stesso dell'azione. Questo momento deve essere svolto dall'animatore in modo chiaro e quando tutti sono presenti, perché predisporre l'«algoritmo».

Il saluto fa già parte della preghiera vera e propria, e deve esprimere il raccoglimento e il porsi alla «presenza» del trascendente. Di questa azione fanno parte il saluto fatto nel nome del Signore e la spiegazione del «tema» della preghiera, ovvero il richiamo su un particolare argomento che costituirà il «contenuto» dell'azione che si sta iniziando.

Prima di procedere oltre, com'è stile degli altri articoli, fermiamoci un momento per chiedere all'animatore di imparare a predisporre questi due momenti.

TRAINING

Per esercitarsi nella predisposizione alla preghiera si propone all'animatore di ispirarsi all'invito di cui normalmente si serve la chiesa. L'animatore legga attentamente il salmo 94 (qui sotto riportato) e con un evidenziatore o con una biro sottolinei e scriva in margine i nuclei a cui si accenna.

*Venite lodiamo il Signore,
gridiamo di gioia al Dio che ci protegge!
Andiamogli incontro con gratitudine,
cantiamo a lui canti di festa.
Davvero il Signore è un Dio grande,
grande re su tutti gli dei.*

*Egli domina su tutta la terra,
dagli abissi alle vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto,
con le sue mani ha plasmato la terra.*

*Venite, in ginocchio adoriamo,
inchiniamoci al Dio che ci ha creati.
Lui è il nostro Dio e il nostro pastore,
noi siamo il suo popolo,
il gregge che la sua mano conduce.*

*Ascoltate oggi questa sua parola:
Non indurite i vostri cuori
come i vostri padri nel deserto,
in quel giorno di tentazione e di discordia;
mi misero alla prova e vollero tentarmi,
eppure sapevano cosa avevo fatto per loro.
Per quarant'anni mi hanno disgustato
e ho detto: «Gente corrotta,
che rifiuta di seguire la mia strada!».*

Ho disobbedito, Signore.
Al tuo regno,
che doveva consolidarsi in me
e attraverso di me,
ho preferito l'affermazione del mio «io»
egoista e ribelle.

Devo lavorare con la tua chiesa
a riconsegnarti il mondo delle cose
che tu hai fatto
e che il peccato ha disperso,
e io ti ho disobbedito, Signore.

Io non ho avuto fede in te,
presente in quella mediazione umana.
Così gli altri non hanno visto in me la tua chiesa
non hanno visto te.
Ed io sono rimasto prigioniero
del mio infantilismo capriccioso.

Adesso son solo,
mi sento triste, privo di vitalità cristiana,
perché prima
non ho voluto obbedirti, Signore».

(da G. Volpi, *Nel mondo la presenza di Cristo*,
Verona, Nigrizia)

Oltre alla dimensione soggettiva-oggettiva, essa può essere attraversata da una maggiore presenza umana. Si parla a Dio guardando se stessi, ci si rivolge a lui esaminando le proprie emozioni, le proprie esperienze. In altri colloqui si esprimono desideri, sentimenti a partire da una riflessione e contemplazione maggiormente teologica. In tali colloqui è come se la contemplazione di Dio e della sua realtà smuovesse, suggerisse o suscitasse le parole, come vediamo in questi due esempi:

«Di questo ti prego, Signore: colpisci, colpisci alla radice la miseria che è nel mio cuore.
Dammi la forza di sopportare serenamente gioie e dolori.
Dammi la forza di rendere il mio amore utile e fecondo al tuo servizio.
Dammi la forza di non rinnegare mai il povero,
di non piegare le ginocchia davanti all'insolenza dei potenti.
Dammi la forza di elevare il pensiero sopra le meschinità della vita d'ogni giorno,
e dammi la forza di arrender con amore la mia forza alla tua volontà».

(da R. Tagore, *Poesie*, Roma, Newton Compton)

«Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini oggetto della tua benevolenza,
per essere i famigliari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie:
perché ci hai inviato Gesù, Figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua,

l'artefice d'ogni salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

Non ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace

(preghiera di Paolo VI)

Vi sono poi preghiere che rivelano una maggiore o minore profondità analitica e introspezione della propria esperienza umana e cristiana. Si veda ad esempio il confronto fra queste due preghiere:

«Mio Dio, io sono unito a te e tu sei ancor di più unito a me...; tu sei in me e io sono in te. La ragione mi dice che io sono in te e tu in me; è questo il suo assioma più alto e più alato. Ma se io vedessi le cose come realmente sono, non vedrei che te e me stesso perduto in te come un raggio nella luce. O meglio, il mio io nel centro di te, non sarebbe come un raggio nella luce, ma come un punto che coincide con un punto centrale che sei tu. Perché io ti amo mediante l'amore che ho per te, mi situo immediatamente nel più intimo di te.

Allora dovrebbe essermi indifferente l'essere sballottato, l'andare dall'alto in basso, dato che sono con te irremovibilmente... È quello che dice il salmo: 'Anche nelle ombre della morte io non temo nulla, perché tu sei con me'».

(J. Guitton, *Preghiere per l'anno santo*, Assisi, Cittadella)

«Degnati di concedermi, Padre buono e santo, un'intelligenza che ti comprenda,
un sentimento che ti senta,
un animo che ti gusti,
una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
un'azione che ti dia gloria,
un udito che ti ascolti,
degli occhi che ti guardino,
una lingua che ti confessi,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti,
una fine perfetta, e la tua santa presenza,
la risurrezione, la ricompensa e la vita eterna».

(S. Benedetto da Norcia, in G. Bernabei, *Le preghiere dei padri*, Bologna, Dehoniane)

Gli esempi indubbiamente potrebbero moltiplicarsi. Quelli che abbiamo mostrato hanno voluto presentare diverse sfumature e punti vista da cui ci si può mettere per esprimere una preghiera personale in colloquio con Dio.

Naturalmente in una preghiera di gruppo questi esempi vanno utilizzati con molta attenzione, a seconda dei casi e degli obiettivi che l'animatore intende perseguire e dell'espressione che devono manifestare.

Se egli vuole educare ad una preghiera di colloquio, libera da schemi preordinati, egli può invitare a «conversare» con Dio senza nessuna pista, lasciando semplicemente uno spazio di silenzio. Ma potrebbe anche essere utile una guida con esempi simili a quelli presentati, raccolti da qualche libro, una guida però che sia veramente adatta all'esperienza, al livello di spiritualità della media del gruppo, che sia espressione di un dialogo interiore e entro il tema scelto come riflessione di preghiera.

La preghiera collettiva: salmi e intercessioni

Per preghiera collettiva intendiamo quell'espressione della preghiera che coinvolge tutto il gruppo e in qualche modo anche la comunità più ampia. In essa il gruppo trova l'espressione di sé non più come singoli individui, ma come comunità davanti a Dio che supplica, grida, denuncia, ascolta, crede...

La preghiera collettiva è molto bene evidenziata nella preghiera cristiana. Il Padre nostro è un esempio emblematico, ma lo sono anche tutti quei salmi nei quali è la voce del popolo che esprime coralmente i suoi pensieri, il suo disappunto e la sua fede, la sua gioia e la sua disperazione.

Questa intenzionalità non solo va sottolineata, ma deve anche trovare il suo modo autentico di esprimersi.

Molti gruppi scelgono spesso la lettura corale di un salmo, ma senza attenzione all'aspetto «corale». È vero

che il senso comunitario può essere colto da un contesto più generale: il salmo è preghiera della chiesa, è preghiera che esprime la «voce» della comunità cristiana... la parola del salmista in qualche modo è la voce della comunità... ma c'è anche un «genere letterario» da rispettare.

Ci sono dei salmi che esprimono la preghiera del salmista al singolare «io», altri esprimono una preghiera collettiva usando il «noi», altri ancora ne alternano la forma. Perché non rispettare queste forme linguistiche anche nel modo di assumerli come preghiera del gruppo? Perché non esprimere i salmi secondo le funzioni linguistiche espresse dalla composizione? Perché non essere l'«io» una sola voce e il «noi» una voce collettiva e comunitaria?

L'«io» dei salmi (storicamente il cantore nel tempio o alla sinagoga, o il sacerdote, il profeta o il sapiente, o semplicemente un giudeo) potrebbe essere rappresentato da un lettore, da una guida, e il «noi» dalla comunità.

Questo sostituirsi al soggetto originario o assumere in proprio il modo di esprimersi del salmo risulta possibile, perché le situazioni o i sentimenti espressi possono essere vissuti e manifestati anche da altri che hanno provato le stesse emozioni, si sono trovati nelle stesse circostanze e si sono rivolti a Dio con espressioni che vengono spontanee anche nel cuore dell'uomo d'oggi e di ogni uomo.

Ma ciò non deve essere assunto solo nel senso di una trasposizione materiale.

Non si tratta unicamente di una distribuzione di parti in cui l'«io» è un individuo e il «noi» una voce collettiva. Oltre alla distribuzione delle parti, ci sono anche funzioni «performative» da rispettare. Esse possono essere: «ti invito a dire con me...», oppure: «ti racconto che cosa ha fatto Dio...», o anche: «ti annuncio che...», «ti ammonisco...»; e ancora: «noi proclamiamo...», «noi riconosciamo...», «noi ti invochiamo...», «noi ti imploriamo...».

Non basta. Bisogna anche stare attenti alle funzioni che vengono espresse.

Alle volte l'«io» può essere semplicemente un lettore, un narratore o uno che conduce ad alta voce una meditazione; altre volte è uno che suggerisce alla comunità di fare qualcosa, o ancora uno che parla a Dio e si lamenta, spera, s'adira, prega che...

Queste diverse funzioni non devono essere trascurate, perché costituiscono il senso «drammatico» della preghiera collettiva.

A titolo di esempio scegliamo un salmo, poi l'animatore proverà a fare lo stesso esercizio con altri.

Prendiamo il salmo 89 (90 nella versione ebraica).

Un «lettore» suggerisce una meditazione:

Signore, a memoria d'uomo
tu sei stato il nostro rifugio.
Esistevi prima che sorgessero i monti,
prima che nascesse la terra:
o Dio, tu rimani da sempre!
Tu fai tornare l'uomo alla polvere.

Per te mille anni sono come un giorno
che è passato,
come un turno di guardia, la notte.
Tu metti fine alla nostra vita:
passa come sogno del mattino,
come erba che all'alba germoglia e fiorisce,
alla sera già appassisce e dissecca.

Ma la «comunità» interrompe con un lamento:

Noi siamo consumati dalla tua ira,
la tua collera ci incute terrore.
Tu conosci tutte le nostre colpe,
scopri i nostri peccati segreti.
Al tuo furore i nostri giorni scompaiono,
i nostri anni svaniscono come un sospiro.
La nostra vita dura settant'anni,
ottanta, se tutto va bene;
ma il nostro agitarci è fatica e dolore,
la vita passa presto e noi non siamo più!

Il lamento si interrompe con un «interrogativo» che potrebbe essere detto da «uno» della comunità o da colui che guidava la meditazione:

Chi conosce la forza della tua ira
e con giusto timore comprende il tuo sdegno?

La «comunità» allora cambia il suo lamento in «implorazione»:

Facci capire che abbiamo i giorni contati,
allora troveremo la vera saggezza.
Signore, fino a quando sarai adirato?
Torna ad avere pietà di noi, tuoi servi!
Ogni mattina saziaci del tuo amore
e i nostri giorni passeranno
nel canto e nella gioia.
Ridonaci tempi felici
pari ai giorni in cui ci hai afflitti
e agli anni tristi che abbiamo vissuto.
I nostri occhi vedano le tue opere
e i nostri figli conoscano la tua grandezza.
Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
egli dia forza all'opera delle nostre mani,
faccia riuscire ogni nostra fatica!

È probabile che qualche esegeta biblico abbia qualcosa da dire su questo modo di dividere il salmo.

Forse qualche versetto poteva essere interpretato diversamente... È possibile. Tuttavia questo modo di pregare il salmo richiederà più tempo per prepararlo ad essere preghiera per il gruppo; richiederà all'animatore maggior riflessione prima di sottoporlo alla preghiera comunitaria, richiederà un po' di esercizio..., ma forse è una strada buona per imparare a pregare collettivamente con i salmi.

Ora prova col salmo che segue, poi con altri di tua scelta...

Un'ultima osservazione. Non dimenticare che un tale esame aiuta anche a scegliere il salmo opportuno dentro il contesto generale dell'incontro di preghiera. L'animatore non deve infatti scordare che i «frammenti» che stiamo esaminando devono poi essere ricomposti in un tutto che non dovrà essere la semplice giustapposizione di pezzi. La cosa importante per ora è conoscere le singole parti e le funzioni che esse possono avere.

Oltre alla preghiera collettiva con i salmi, la tradizione ha anche sempre espresso una preghiera di domanda, nella quale la comunità è unita davanti a Dio per chiedere aiuto per qualcosa che è di interesse di un singolo, e per la quale la comunità solidarmente chiede aiuto, o per qualcosa che è di interesse di tutta la comunità.

Essa può essere alle volte libera e spontanea, alle volte codificata secondo uno schema a due momenti. In quest'ultimo caso, in un primo tempo viene enunciato il destinatario (es. «per la Chiesa...»), oppure «per noi del gruppo...», oppure «per Marco...») e successivamente ciò che viene richiesto. Oppure si comincia con ciò che viene domandato (es. «Concedi di ...»), oppure «Rendici...», oppure «Fa' che...») seguito dallo scopo a cui serve quanto viene con fiducia e fede richiesto di concedere (es. «affinché...» oppure «perché...»). Un altro modo è anche l'enunciazione della situazione di disagio che si soffre e successivamente che cosa si chiede a Dio per superarla.

Su questa modalità di pregare l'animatore deve stare attenti ad alcune cose. Questo momento non deve essere troppo «trascurato» (silenzi troppo lunghi o intenzioni troppo numerose e ripetitive). Se ciò tende ad avvenire, è probabile che quello che è stato fatto prima non sia stato un momento di preghiera sentito e vissuto. Se altre parti hanno già espresso questa funzione della preghiera, non sia inserito. La libera espressione richiede dei rapporti sinceri e aperti nel gruppo, in caso diverso sarebbe forzata.

L'alternanza delle forme ha anche un valore educativo.

TRAINING

1. Del salmo 66 (65) qui riportato, indicare alcune funzioni performative (meditazione, invito, richiamo alla memoria...), da chi potrebbero essere recitate (lettore, gruppo, individuo a nome del gruppo) e come dovrebbe essere letto (pause brevi o lunghe, sottolineatura...).

RINGRAZIAMENTO AL DIO DELLA VITA

Acclamate Dio, abitanti di tutta la terra,
cantate e sonate a gloria del suo nome,
onoratelo con la vostra lode!
Dite a lui: «Sono stupende le tue azioni,
i tuoi nemici si pieghino alla tua potenza!
Tutta la terra venga ad adorarti,
canti al tuo nome con inni e salmi».

Venite! guardate le meraviglie di Dio,
opere stupende, che meravigliano l'uomo.
Ha cambiato le acque in terra asciutta,
il suo popolo passò il fiume a piedi:
da allora poniamo in Dio la nostra gioia.
Con il suo potere domina per sempre,
con il suo sguardo veglia sulle nazioni:
contro di lui non si sollevino i ribelli.
Popoli, benedite il nostro Dio,
a piena voce fate udire la sua lode.
Egli ci ha mantenuto in vita,
non ha fatto inciampare i nostri piedi.

Certo: tu, o Dio, ci hai messi alla prova,
ci hai provati nel fuoco come l'argento,
ci hai lasciati cadere nella rete,
ci hai messo una spina nel fianco,
ci hai fatto passare sulla testa
carri e cavalieri,
abbiamo affrontato l'acqua e il fuoco.
Poi ci hai liberati e ridato respiro.

Entrerò nel tuo tempio per il sacrificio,
ti offrirò quel che ho promesso
quando nel tempo dell'angoscia
le mie labbra pronunziarono un voto.
Ti offrirò animali ingrassati,
farò salire il fumo dei sacrifici
di tori, di capri e di agnelli.

Voi fedeli, venite ad ascoltare;
voglio raccontarvi
quel che Dio ha fatto per me.
Ho rivolto a lui il mio grido,
ma già spuntava la sua lode sul mio labbro.
Se il mio cuore avesse pensato al male,
il Signore non m'avrebbe ascoltato;
invece Dio mi ha ascoltato,
ha accolto il mio grido e la mia supplica.
Sia benedetto Dio: non ha respinto
la mia preghiera,
non mi ha rifiutato il suo amore.

2. Formulare, secondo i diversi modi, una preghiera personale per vedere come si struttura.

La lettura del testo sacro

La lettura della parola di Dio è sempre presente in un incontro di preghiera, per le funzioni tipiche che essa assume appunto come «parola di Dio» che sollecita, provoca, risponde, orienta, giudica, esorta, consola, illumina, fa riflettere...

Di essa però sono possibili molti usi: non essere adatta alla tematica generale dell'incontro, essere incomprensibile, essere semplice coreografia, essere strumentalizzata, essere letta come un

documento storico o documentaristico, in maniera distaccata o eccessivamente emotiva...

Un animatore deve innanzitutto prepararsi alla lontana attraverso una conoscenza minima generale del testo sacro, e poi riflettere attentamente sulla funzione che il testo scelto dovrebbe avere nell'incontro di preghiera.

Su questo punto ovviamente non possiamo suggerire esempi. Sollecitiamo invece a leggere qualche buona introduzione alla Bibbia e a stare attenti a non scegliere abitualmente testi che enfatizzino aspetti «emotivi» o «sentimentali».

Il commento e la riflessione

Il commento e la riflessione sono momenti della preghiera in cui si è invitati a una meditazione che stabilisce un contatto con il trascendente e di qui all'espressione della invocazione. Questa meditazione deve avere molteplici riferimenti: non può essere distaccata dai soggetti che l'ascoltano, dovrà esprimersi secondo la posizione che occupa nell'incontro di preghiera, deve essere correlata a ciò che l'ha preceduta e a quanto seguirà, deve essere valutata diversamente a seconda che essa sia lo scopo dell'incontro, oppure un momento di passaggio verso altre espressioni (dialogo intimo e personale con Dio, presa di coscienza, invocazione collettiva, suscitare emozioni...).

Il commento può essere eseguito in molti modi: lettura silenziosa o attraverso un lettore, commento fatto a viva voce da qualcuno. Si ricordi però che la lettura silenziosa individuale permette a ognuno di adeguare il ritmo di esecuzione sul proprio intimo di comprensione. Una ad alta voce (uno che legge per tutti) deve avere un grado elevato di interesse e motivazione all'ascolto, non si dimentichi che il recupero di una disattenzione non è più possibile se non si possiede il testo. La comunicazione parlata oltre a dover esse-

re calibrata sugli ascoltatori e non essere la parte più centrale e più lunga, va fatta in modo da essere «aiutata» nei processi di comprensione (con interventi di riassunto, con sottolineature di parole chiave, con uno sguardo diretto verso le persone che ascoltano...).

Il commento può anche non essere fatto solo attraverso una comunicazione linguistica (che induce l'ascoltatore ad essere prevalentemente «passivo»); è possibile anche una partecipazione «attiva» di chi riceve. Ne indicheremo alcune forme.

La sottolineatura. Se il testo è abbastanza lungo, una forma di riflessione può essere la sottolineatura di ciò che a una prima lettura colpisce di più. Si può suggerire al gruppo di «segnalare» con un evidenziatore quelle espressioni che sollecitano maggiormente, e successivamente, fermarsi sopra a riflettere cercando di svilupparne il contenuto. In questo caso la riflessione non è controllata. È come se ognuno cercasse di «assistere» ad una reazione a catena incontrollata che certe espressioni hanno indotto.

Questo metodo è suggeribile soprattutto all'inizio di una educazione alla riflessione e alla preghiera, e nei momenti in cui non si vuole o non si è in grado di controllare la propria attività meditativa.

Il rilevamento del «messaggio». Un passaggio che richiede una maggiore attenzione è la comprensione articolata e complessiva del messaggio. Se una riflessione è infatti ben condotta, non sollecita solo «qua e là» casualmente la mente e il cuore. Essa invece stimola un'area vasta delle conoscenze, delle emozioni, delle esperienze; e tra le diverse componenti si sviluppa una interazione che predispona a un maggior coinvolgimento personale. Si richiede allora che uno stimolo chiaro ed efficace sia recepito e accolto non nella sua forma occasionale, ma nella sua complessità. Ciò può essere fatto attraverso il riconosciuto prima del «messag-

gio» nel suo insieme, poi nella sua risonanza di verità, quindi nel valore soggettivo che è in grado di far vivere. In sintesi: «capire che cosa vuol dire per me».

Una meditazione per ampliamento. In un passo successivo, la comprensione viene sviluppata criticamente, attraverso molte direzioni e con diversi processi. Si può infatti, dopo aver «riconosciuto» il messaggio, chiedersi: quali sono i presupposti impliciti? se fossero veri i presupposti opposti, che conseguenze ne deriverebbero? se questo è vero, che cosa se ne deve dedurre? Questa attività potrebbe «relativizzare» anche il messaggio, ma indurre pure ad un approfondimento e sollecitazione maggiori.

Questo si può ottenere con giovani già culturalmente predisposti, invitandoli a «leggere» uno stimolo riflessivo e poi ad evidenziarne sul margine le tesi, le ipotesi o le motivazioni che lo sostengono, il grado di sicurezza che esse ci offrono; e successivamente indicare «che cosa tutto ciò significa per me».

Una meditazione e ampliamento condivisi. Questa modalità è un passo ulteriore, in quanto alla riflessione individuale si fa seguire quella comunitaria che, se ha indubbiamente dei vantaggi (in quanto serve a convogliare, ripetere, sviluppare e sollecitare ulteriormente la riflessione), da un altro punto di vista complica ed esige la verifica di ulteriori variabili. La condivisione comunitaria può certamente far sentire che il gruppo prega insieme, condivide

insieme pensieri, emozioni e preoccupazioni. Tuttavia non si deve dimenticare ciò che vuole dire esprimersi in pubblico. Un gruppo, ad esempio, che è ai suoi inizi (nella fase cosiddetta delle «maschere»), può provare notevole difficoltà a fare questo tipo di riflessione ad alta voce. Non si dimentichi che l'espressione pubblica dei propri pensieri è da molti vissuta con un'alta emotività e compromissione che può ostacolare una buona esposizione.

L'espressione pubblica può essere facilmente dominata da chi ha già acquisito questa capacità espressiva, e lasciare altri nella impossibilità di esprimersi. Paure diffuse di perdere stima possono creare un silenzio generale, soprattutto all'inizio, come anche il non parlare mai può diventare un giudizio... In altre parole, la riflessione comunitaria va studiata dall'animatore caso per caso, senza diventare una violenza che il gruppo deve subire o, al limite estremo, un problema di dinamica di gruppo e non più di meditazione e preghiera.

TRAINING

Quando un animatore si accinge a predisporre uno «schema di preghiera», è bene che sappia studiare e scegliere opportunamente il commento o la riflessione per il gruppo. Ad una scelta opportuna potrà essere ben guidato da una riflessione da provare su se stesso, secondo la modalità che intende richiedere al gruppo.

A questo scopo proponiamo due testi di riflessione con differenti difficoltà, differente lunghezza, possibile differente uso. Ad essi si propone di applicare le modalità di riflessione esaminate.

COSA SIGNIFICA LA RISURREZIONE DI GESÙ?

La risurrezione di Gesù è la rivelazione di una dinamica nuova della Storia, che nasce non più dalla potenza dell'uomo, dalla forza del suo denaro, o dal terrore dei suoi eserciti, ma dalla grandezza di Dio. La forza della non-violenza è quella che conquista il mondo: essa porta l'impronta

della croce: e questa, al terzo giorno, diventa risurrezione. La risurrezione di Gesù è l'annuncio che c'è una speranza di vita non solo per i forti e i potenti, per le persone onorate e riverite, per i furbi, per quelli che hanno salute, benessere e denaro, ma per ogni creatura che viene al

mondo. C'è un «dono di vita» anche per il povero, l'oppresso, il rifiutato, il vecchio, lo schiavo, il negro, l'abortito, perché la Vita viene da un'altezza, dove la prepotenza dell'uomo o la malvagità dei cattivi non arriveranno mai, Dio.

La risurrezione di Gesù è la

proclamazione del giudizio che ogni delitto contro la vita è un delitto contro Dio.

E alla luce della risurrezione, tutto il lavoro dell'uomo viene trasfigurato: è mettere le proprie braccia e l'intelligenza a servizio del dono di vita, che Dio ha stabilito per ogni uomo. È per questo che il la-

voro dura, non finché ci si è creati il «proprio benessere», ma finché dura nel mondo l'appello del bisogno dell'uomo: esso è un dovere d'amore.

La risurrezione di Gesù è la profezia dell'avvenire del mondo: essa è l'apparizione di Dio nella storia. È così che

il credente, di fronte alla croce, si inginocchia e adora: essa rappresenta il paradigma di un'esaltazione di vita, che viene da Dio.

(D. Spada, *La vita non è un bene di consumo*, Jaca Book, Milano 1969, pp. 122ss.)

IL RAPPORTO UOMO-GESÙ

Il nostro rapporto con Gesù è una realtà estremamente complessa. Ho l'impressione che oggi questo rapporto dei cosiddetti cristiani con Gesù sia spesso inficiato da un duplice malinteso.

Anzitutto il malinteso che Gesù sia stato un semplice uomo, per quanto animato da un entusiasmo e disinteresse straordinari. Si coltiva quindi un gesuanismo che, in fondo, non permette più di vedere perché mai l'uomo che i giovani moderni cercano come modello entusiasmante debba essere proprio il Gesù di Nazaret. Tanto più che essi la maggior parte delle volte sanno assai poco di lui, operano una scelta arbitraria nel Nuovo Testamento e si fanno un loro quadro molto soggettivo della figura che ammirano. Per esempio, in un simile gesuanismo moderno, dov'è ancora possibile trovare il Gesù che predicerebbe la perdizione eterna?

L'altra immagine unilaterale la indico o caratterizzo così: Gesù come idea. Confesso che da giovane anch'io ho letto

più Paolo dei Sinottici, appunto perché in Paolo si coglie con maggior chiarezza e più direttamente l'idea grandiosa di Cristo. In Paolo e in Giovanni il Verbo eterno di Dio scende dal cielo. Ha creato da sempre il mondo e la sorregge. Quindi questa ragione assoluta del mondo appare anche concretamente in Gesù di Nazaret, dà testimonianza di sé in lui, compie l'azione redentrice sulla croce e poi ritorna nella gloria di Dio, ove scompare in misura maggiore o minore e viene a coincidere col Dio assoluto. Gesù Cristo è così facilmente solo la sigla dell'amore assoluto di Dio per il mondo e lo è in modo siffatto che, laddove si vive senza tale sigla o la si sostituisce con un'altra, non si è perso propriamente nulla, perché si dimentica che quello a cui tale sigla allude si è verificato appunto in questo Gesù concreto (e solo in lui). In tal modo diventa poi anche facile presentare Gesù Cristo come l'«omega dell'evoluzione del mondo. In questa concezione, quando e nella misura in cui si invoca

Gesù e ci si rivolge a lui, l'uomo storico Gesù è pressoché dimenticato; ci si rivolge al principio del mondo vivo, onniabbracciante, naturalmente esistente presso Dio e lo si chiama - come in virtù di una tradizione storica quasi casuale - Gesù, anche se non si vede propriamente quasi più perché mai questa potenza salvifica di Dio, eterna, amante del mondo, debba proprio essere detta Gesù. Potremmo quasi dire: sarebbe possibile elaborare un cristianesimo sentito come grandioso, liberatorio e senso ultimo del mondo, senza che in esso compaia o debba comparire Gesù di Nazaret.

Quindi potremmo domandare: dov'è nelle altre grandi religioni l'equivalente di questa ragione redentrice del mondo, che noi cristiani diciamo appunto Gesù, anche se forse in un'altra religione la stessissima cosa va sotto un altro nome?

(K. Rahner, *Che significa amare Gesù*, Ed. Paoline, Roma, 1983)

La preghiera conclusiva

Una riunione di preghiera può avere diversi elementi conclusivi (il canto, il silenzio, una preghiera comunitaria...). Noi sottolineiamo soltanto come anche questo momento debba avere un suo ritmo e sue caratteristiche che sottolineino la «chiusura».

Come la preghiera ha un lento sviluppo verso un punto focale, così la

conclusione non è una semplice interruzione, ma dovrebbe essere come un «graduale discendere».

In particolare chi presiede e ha condotto l'esperienza deve raccogliere i sentimenti presenti in coloro che hanno partecipato, avendo come riferimento in particolare il ringraziamento a Dio dell'incontro vissuto con lui e l'invito a che produca qualche frutto nella vita quotidiana.

GLI SCHEMI DI PREGHIERA

Parlando della preghiera di gruppo analizzata dal punto di vista delle diverse attività mentali ed emotive che la esprimono, l'abbiamo definita come un insieme ordinato di operazioni: l'invito, la preghiera collettiva, la preghiera personale, la lettura del testo sacro, la meditazione, la conclusione...

Ora vogliamo fare qualche cenno sui diversi modi di articolarsi (li abbiamo chiamati «schemi») di un incontro di preghiera, a seconda dell'elemento di rilievo dato a un certo atto di preghiera. Essi sono fondamentalmente la preghiera evocativo-espressiva, quella tematica, biblica, liturgica. Ce ne sono certamente altri: qui però intendiamo solo mostrare come a seconda del punto di riferimento si possano strutturare globalmente «insiemi» diversi.

La preghiera evocativo-espressiva

Descriviamo come preghiera evocativo-espressiva quella nella quale l'aspetto dominante viene dato all'espressione soggettiva dell'individuo o del gruppo. In essa gli aspetti comunitari e codificati sono ridotti al minimo.

Un simile tipo di preghiera ha larghi spazi di «silenzio», di «contemplazione», di «dialogo interpersonale» con il trascendente. È evidente che il momento più importante è il tempo lasciato alla preghiera silenziosa, nella quale alla mente e al cuore emerge un dialogo spontaneo.

L'aspetto tematico e la preghiera collettiva sono ridotti al minimo (il canto, l'ascolto...).

Certamente questo momento non può essere improvvisato. Ad esso può convergere una preparazione precedente (una riflessione o un tempo di meditazione come un ritiro) e una sufficiente maturità spirituale.

Il pericolo maggiore è appunto la

possibilità che il silenzio sia la condizione del venire alla coscienza di tanti pensieri e preoccupazioni rimossi nella situazione ordinaria. Tuttavia il silenzio può certamente favorire l'emergere della consapevolezza dell'esperienza umana, mentre la dimensione trascendente ne indica l'interruzione alla luce di Dio. È dall'incontro di queste due dimensioni che l'esperienza di deserto si fa preghiera.

Il silenzio può anche diventare preghiera e contemplazione attraverso la meditazione di un mistero divino (l'incarnazione, la crocifissione o la risurrezione...). Nel tempo di silenzio il soggetto rimane «estatico» di fronte al significato, la gratuità del dono e della rivelazione, e le conseguenze nella vita.

La differenza dei due modi consiste principalmente nel fatto che nel primo caso è l'esperienza umana che «evoca» la preghiera attraverso l'illuminazione della fede, nel secondo caso è il mistero divino che «evoca» l'esperienza umana illuminandola.

Il suo algoritmo avrà prevalentemente questi punti forza: inizio - ascolto - dialogo (o dialogo - ascolto) - conclusione.

La preghiera tematica

Mentre la precedente esperienza di preghiera non aveva «costrizioni» se non in certi limiti di tempo, la preghiera tematica costruisce dei vincoli a partire dal tema che viene scelto. In questo caso occorre vedere quanto esso sia sentito dal gruppo e come venga definito nella cultura contemporanea. Se ne indica così il grado di interesse, la motivazione o la partecipazione che esso può suscitare, il modo di articolarsi oggi di un certo tema.

Scelto il tema, il momento successivo è decidere la prospettiva. Ogni tema ed esperienza umana sono infatti mol-

to complessi e vivibili diversamente a seconda della coscienza e situazione socioculturale in cui si esprime. Ciò induce a voler operare restrizioni sul tema generale. Così, per esempio, il tema della pace diventerà: la «pace» impegno di tutti noi, la «pace» dello spirito come condizione di una pace definitiva, la «pace» come uguaglianza di tutti i popoli, la «pace» impegno morale del cristiano, il bisogno della «pace» invoca l'aiuto di Dio...

Su questa strada si struttura allora l'incontro di preghiera.

La scelta tematica lascia fondamentalmente alla creatività la strutturazione dei momenti di preghiera, e l'animatore può organizzarla come meglio crede, tenendo presente alcuni elementi fondamentali (inizio, momenti «forti» e conclusione).

Si deve però stare attenti ad alcune cose.

Ad esempio, una preghiera personale non può venire prima di un momento di riflessione sul tema, mentre una lettura del testo sacro potrebbe anche far seguito a una riflessione che illustra la situazione drammatica di una condizione di non-pace. Allo stesso modo, una riflessione collettiva sul proprio modo di sentire il problema potrebbe essere collocata sia prima che dopo la lettura del testo sacro, a seconda che sia vissuta come esperienza quotidiana che interroga la Parola di Dio o come riflessione personale già illuminata... La preghiera collettiva attraverso un salmo può essere utilizzata come introduzione nella preghiera, oppure come momento di riflessione collettiva attraverso un uso «drammatizzato» del testo del salmista. Si può anche costruire una meditazione con un testo interpuntato da una frase biblica significativa che ritorna continuamente a sottolineare l'incoraggiamento, oppure la speranza o la fede che sostengono il cristiano...

Tutto ciò richiede che l'animatore sappia strutturare la preghiera, con creatività, ma anche non mettendo insieme comunque e alla rinfusa delle at-

tività senza pensare alla loro collocazione logica e significativa.

La preghiera biblica

Indichiamo come biblica una preghiera in cui la lettura del testo sacro assume un particolare rilievo.

È una esperienza di preghiera dove il dialogo con Dio nasce dopo un primo momento di «ascolto» e di «confronto» con esso.

Questo modo di pregare nasce dalla considerazione che la Parola di Dio non è solo «rivelazione» del mistero di Dio, ma anche espressione del suo disegno di salvezza e quindi «richiamo» alla fedeltà. L'incontro con la Parola di Dio è principalmente l'incontro con la volontà di Dio che ci interroga sul nostro comportamento, sulle nostre intenzioni e motivazioni, sulla gerarchia dei valori su cui fondiamo scelte, speranze, giudizi. «La Parola di Dio» è vista in questa esperienza di preghiera come un confronto critico, un confronto interrogante, un esame che invita ad uscire da incertezze e ambiguità nelle quali siamo caduti.

Un tale tipo di esperienza di preghiera, se da una parte non la «soggettivizza» eccessivamente, dall'altra richiede di essere guidato nell'interpretazione. La Parola di Dio estrapolata dal suo contesto, qualora manchi di riferimenti contestuali di interpretazione biblica, può cadere in una soggettivizzazione esasperata.

Lo schema per questo tipo di preghiera è molto semplice: una introduzione che può essere costituita dall'annuncio tematico e dalle motivazioni per cui viene fatta tale lettura, una introduzione meditativa (che può essere svolta dalla recita opportuna di qualche salmo o una riflessione antropologicamente guidata) e la parte centrale costituita dalla lettura della Parola di Dio con successiva meditazione silenziosa letta o a viva voce e conclusione.

Una variazione di questo modo di «celebrare la Parola di Dio» potrebbe

essere anche quella costituita da un confronto con la parola del Magistero (lettera pastorale o documento conciliare).

La preghiera liturgica

Poniamo per ultimo lo schema liturgico, non perché lo riteniamo meno importante, ma perché esso costituisce un punto di riferimento privilegiato. Privilegiato come punto ispiratore di altri scambi e come punto di arrivo. Esso riassume infatti tutti gli elementi degli altri schemi, e contiene nel suo algoritmo un'esperienza culmine di preghiera di Cristo con l'uomo e dell'uomo con lui nello Spirito.

La preghiera liturgica è un tipo di schema ormai consolidato nella sua forma e struttura. È stata riformata dopo il Concilio Vaticano II e ha una sua notevole diffusione presso il popolo cristiano, almeno nelle sue forme più importanti, come preghiera del mattino e della sera (Iodi, vespro).

Diversamente dagli altri schemi, essa non segue una modalità tematica, ma presenta uno schema che in alcuni aspetti si modifica a seconda del tempo liturgico o calendario delle feste distribuito durante l'anno.

Lo schema fondamentalmente si presenta come un'introduzione, tre salmi (nell'ordine un salmo, un cantico e un salmo), una breve lettura del testo sacro (Antico o Nuovo Testamento, esclusi i Vangeli), un responsorio di meditazione, un cantico (al mattino «Benedetto», alla sera il «Magnifica...»), l'intercessione conclusa con il Padre nostro e una preghiera finale.

Sottolineiamo soltanto che da un punto di vista della preghiera giovanile questo rappresenta più un punto di arrivo che non uno schema a cui ricorre abitualmente senza un adeguato itinerario. Per i giovani, desiderosi di novità e creatività, essa si presenta secondo uno schema fisso e difficilmente modificabile. Un tipo di preghiera di questo genere sembra anche offrire po-

co spazio all'espressione libera e personale. Lo stesso si deve dire quando si voglia ricorrere ad esso in una particolare situazione tematica, come può essere un ritiro o un'esperienza significativa per il gruppo.

I vantaggi di una preghiera liturgica sono invece reperibili nel fatto che essa costituisce un valore oggettivo, qualora questo sia recepito dal gruppo, di unione alla preghiera che collettivamente il popolo di Dio rivolge a lui. Ma la preghiera liturgica costituisce anche un punto di riferimento esemplare (e per questo anche un obiettivo educativo) per strutturare altre esperienze di preghiera che con essa hanno qualcosa in comune, o per gli elementi che da essa mutuano (introduzione, salmi...), o per funzioni espressive di preghiera (l'ascolto, la meditazione, l'espressione, la memoria...).

Conclusione

È probabile che chi abitualmente si mette a riflettere sulla preghiera da un punto di vista teologico, biblioco, storico, spirituale o liturgico, troverà quanto abbiamo detto molto freddo. L'impressione non è errata. Ma questo non è stata la nostra prospettiva. Che cosa sia la preghiera, quale sia lo spirito che la anima, sono i presupposti per tentare di fare una riflessione pratica, educativa e complementare.

L'articolo, come altri che lo hanno preceduto e lo seguiranno, ha come termine l'animatore. Con esso si è voluto «aiutarlo», dargli dei punti di riferimento, suggerirgli delle riflessioni concrete per educare meglio, attraverso un miglioramento della sua pratica educativa, lo spirito di preghiera del gruppo. Certo non è da pensare che eseguendo materialmente quanto abbiamo detto si potrà dire di saper educare i giovani ad un atteggiamento di preghiera. Una cosa però mi sembra importante ricordare: forse preparando meglio degli incontri di preghiera si educa anche meglio lo spirito.